

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16,13-20).

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

A Cesarea di Filippo, all'estremo nord della terra d'Israele, Gesù comincia l'ultimo viaggio che lo porterà a Gerusalemme. Prima, però, chiede ai discepoli una decisione sulla sua persona: "Chi sono io per voi?". La risposta è quella giusta: "Tu sei il Cristo", cioè non sei uno dei tanti, ma sei l'unico, l'intervento definitivo di Dio nella storia. Subito dopo, Gesù spiega che quest' "ultima parola" di Dio ha la forma della croce: il viaggio sarà scandito da tre annunci della passione, ai quali i discepoli reagiranno con l'incomprensione e lo scoramento. Questo lo vedremo nel vangelo della prossima domenica.

Oggi, dobbiamo considerare i versetti che soltanto Matteo inserisce dopo la professione di fede di Pietro. Essi parlano della "Chiesa" di Gesù. Il termine *ekklesia* è usato per la prima volta qui. Essa è la comunità fondata sulla fede e sulla persona di Pietro, ed essa ha nel mondo il compito di "legare e di sciogliere": si tratta di un compito e di una responsabilità importanti, perché rendono presente nella storia "il legare e lo sciogliere" di Dio stesso.

Ci si può chiedere se l'immagine che gli uomini hanno oggi sia prevalentemente di una Chiesa che scioglie o di una Chiesa che lega. Purtroppo, è più facile che si pensi a una Chiesa che "lega", attraverso regole morali, nobili ma difficili, che stabiliscono criteri di appartenenza. La ricerca delle ragioni di questa opinione sulla Chiesa sarebbe molto interessante. Probabilmente, ci sono persone, dentro e fuori dalla Chiesa, che desiderano che essa sia proprio così. Ma è questo il desiderio del Fondatore?

Per converso, si sente dire da molti che, sì, credono in Dio, ma non credono nell'istituzione Chiesa. Mi sembra, tante volte, che si cerchi così di evitare il confronto, di non mettersi in discussione, di crearsi un Dio su misura.

Il Vangelo di oggi è molto chiaro: Gesù ha voluto che la fede sia vissuta in una comunità e che questa comunità abbia un riferimento ultimo, un concreto termine di confronto e criterio di comunione.

Tuttavia, la Chiesa viene posta oggi di fronte a difficoltà nuove, che possono favorire il rifiuto verso l'istituzione. Dopo tutto, oggi ogni istituzione è guardata con sospetto; ma per la Chiesa c'è una questione ancora più inquietante.

Assistiamo allo spettacolo di una violenza terribile, compiuta in nome di Dio. Cerchiamo, è vero, di allontanarla da noi, definendo questi uomini "terroristi", "pazzi scatenati" e altro. In realtà, il legame tra religione e violenza esiste: non perché la religione sia cattiva, ma perché l'uomo è cattivo e usa, per scopi malvagi, anche le cose buone: la religione, ma anche la scienza, l'economia, la sessualità ... Ora, proprio per questo, l'*Ekklesia* di Gesù ha un compito straordinario: sciogliere, liberare, dare speranza. Questo può essere fatto, se la Chiesa è la Chiesa *di Gesù*, cioè prolunga nel mondo la sua presenza. Gesù non ha fatto sconti sul male, ma ha annunciato la libertà dal male, la possibilità di una vita nuova; ha riportato l'uomo a guardare dentro al proprio cuore, a vedervi le radici dell'orgoglio e della violenza, ma anche la presenza dello Spirito, che sorregge, purifica, illumina.

Penso che la Chiesa che scioglie debba essere proprio la Chiesa dello Spirito, cioè la Chiesa capace di un giudizio spirituale, capace di leggere nel cuore dell'uomo la presenza di Dio. Lo potrà essere meglio proprio perché sempre più priva di un potere temporale: la sua autorità verrebbe dalla sua povertà e dal suo essere perseguitata per amore di Gesù. Ai tempi delle persecuzioni dell'impero romano, i cristiani che avevano rinnegato per paura la loro fede, chiedevano ai "martiri", cioè ai prigionieri, a coloro che per la fede venivano torturati, incarcerati e spesso uccisi, la raccomandazione per essere riammessi nella comunità. Essa veniva spesso accolta, non perché si desse valore alla raccomandazione in sé, ma perché si riconosceva un'autorità spirituale a chi aveva vissuto la prova terribile della fede. Ecco, una Chiesa povera ha l'autorità dello Spirito, cioè la capacità, non di applicare una legge, ma di riconoscere l'opera di Dio nel cuore dell'uomo.

Nello stesso tempo, la Chiesa dello Spirito è anche la Chiesa della carità. "Una Chiesa povera per i poveri", ha invocato Papa Francesco, che ha anche indetto per il prossimo 19 novembre la Giornata Mondiale dei Poveri. C'è poco da discutere: i poveri sono davvero la forza della Chiesa. Tuttavia, dovremmo andare un po' oltre la carità materiale e ascoltarli - il Papa dice che "potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente". I poveri sono i nostri difensori. Perché dimostrano che l'istituzione, che Gesù ha voluto e che si sforza di essere come Gesù l'ha voluta, è una realtà che non opprime, ma libera.

Don Giuseppe Dossetti